

L'attrice sta preparando il debutto di due monologhi del commediografo inglese Alan Benn
Licia Maglietta: «Solo il teatro sa emozionarmi»

■ Incontrando Licia Maglietta, nessuno pensi d'incontrare una diva. Lei è tutto l'opposto di quelle diafane evanescenti che vorrebbero annullare la forza di gravità per andare oltre la materia. È sempre umana e vera come i personaggi che interpreta.

In tutti gli spettacoli teatrali e nei film, a cominciare da *Pane e Tulipani*, *Morte di un matematico napoletano* o *L'amore molesto*, la Maglietta stravolge la finzione per dare alle vicende l'impatto d'una realtà assoluta. Cosa non facile e non alla portata di tutte le attrici, ma che a lei riesce naturale compiendo un esercizio mentale non trascurabile: espatriare da se stessa per diventare l'altra: trasparenza luminosa di una realtà provvisoria.

Una di queste donne è Susan, uno dei personaggi di *La grande occasione*, testo composto da due monologhi di Alan Bennett, il pungente scrittore e commediografo inglese, famoso in Italia in particolare per *Nudi e crudi*, testo in cui la satira si associa ad una crudele descrizione del nostro delirante presente. Di questo spettacolo che porterà in tournée in tutti i teatri italiani quest'autunno, la Maglietta farà un'anteprima al **Festival della mente** di Sarzana che si svolge nella cittadina ligure nei giorni dal 3 al 5 settembre. Accanto a lei Nicoletta Maragno, nel ruolo di Lesley.

Signora Maglietta, l'anteprima di Sarzana è una sorta di prova generale?

«Quello di Sarzana è uno studio preliminare su quello che poi sarà lo spettacolo teatrale che porterò in giro quest'autunno. Ma a Sarzana sarà ancora tutto in forma provvisoria e più che di uno spettacolo si tratterà di una lettura, perché tutto l'apparato di scena per me

e per Nicoletta Maragno, che recita assieme a me, saranno dei leggi. Siamo già ad un buon punto sui personaggi, ma la lettura pubblica ci consentirà di affinare ancora la nostra preparazione».

Quali sono i contenuti di questo lavoro?

«Sono due monologhi di Alan Bennett, uno fatto da Susan che è la moglie di un vicario, e l'altro da una attricetta che in questa situazione punta alla sua grande occasione. Le due donne saranno sedute sui banchi della cappelletta laterale di una chiesa, e ognuna racconterà la sua storia all'altra. Ciò che le accomuna non è solo la parte dialogante, quanto una sorta di inconsapevolezza che entrambe hanno rispetto al mondo che le circonda».

Sono donne dotate della tipica ferocità bennettiana?

«Susan è una donna molto cruda, sarcastica, alcolizzata e convinta che nessuno sappia, ad eccezione della commessa dello spaccio, di questo suo problema: invece lo sanno tutti; l'attricetta è inconsapevole dell'uso che si fa di lei in un mondo orrendo come quello dello spettacolo. Susan, quale moglie di un vicario, a suo modo pensa di partecipare allo spettacolo delle funzioni religiose, e l'altra allo spettacolo teatrale, fase dominante di ogni suo attimo in

cui avviene la realizzazione di sé. In qualche modo due denunce da due mondi che sembrano all'opposto, ma che in realtà hanno molte cose in comune».

La situazione delle due donne corrisponde alla realtà dei nostri giorni?

«Quello dell'attricetta assolutamente sì, perché vive nel mondo dello spettacolo, che in parte conosco e che tro-

vo spaventoso. Il testo suscita parecchie domande sulla nostra posizione di cristiani in un contesto religioso che sottopone a prove continue chi veramente vede nella fede il sostegno ideale di ogni smarrimento».

Lei si divide da sempre tra teatro e cinema. Il cinema le ha dato la grande notorietà, ma lei sembra più affezionata al teatro. È così?

«Il cinema dà maggiore notorietà, ma è una cosa che mi è sempre interessata poco. Al cinema ho scelto di fare alcune cose e per fortuna ho avuto anche la possibilità di scegliere, ma il teatro è

sempre stato la mia grande passione. Il palcoscenico riesce a darmi un'emozione che il set cinematografico non sa dare».

Ha già in programma anche qualche nuovo film?

«No, per ora nessun film. Per questo autunno punto tutto sul lavoro di Bennett e sul debutto in uno spettacolo con Franca Valeri ai primi di gennaio. Facciamo un testo suo e ci sarà pure Urbano Barberini che lavora con Franca da qualche tempo. Per me è un grande onore lavorare con Franca Valeri, energica novantenne che ha dato moltissimo allo spettacolo italiano».

Se le dicessi che lei è un'attrice semplice e immediata, che cosa mi risponderebbe?

«L'immediatezza è frutto di un lavoro enorme. Al cinema o a teatro quella che lei vede non sono io. Sono personaggi che ho traslato in me, ed è lo scotto che ho pagato alla mia vocazione artistica a un mondo dove il lavoro dell'attore si è trasformato molto e oggi sono pochi coloro che studiano a fondo il personaggio. Recitare è un lavoro gigantesco e può essere molto impegnativo se uno ci mette davvero l'anima».



Licia Maglietta

«Il cinema ti dà maggiore notorietà, ma è una cosa che mi è sempre interessata poco»